

[27]

Intervista

IANNIS XENAKIS

du Emanuele Pappalardo

Musicista, ingegnere, architetto, umanista: le carriere parallele di questa singolare figura, nella quale tutte convivono in originalissima sintesi. Questo mese, Torino gli dedica un minifestival.

Una vita per... la musica? Molte volte così retoricamente viene definito il senso dell'esistenza di un musicista o, togliendo [?]'oggetto musica, quello di un letterato, matematico, architetto o di uno sportivo. Ma, aldilà della retorica, nessuna definizione più di questa male si adatta ad un personaggio qual è Iannis Xenakis che anche se ha elevato la musica, è pur vero, a principale attività della sua vita, almeno da trent'anni ad oggi, ha sempre integrato la sua attività di musicista e compositore con quella di architetto, ingegnere e studioso umanista, operando poi, nello specifico musicale, una originalissima sintesi tra tutte queste discipline e le sue  
[?]

Di certo è sempre stato, e continua ad esserlo, compositore sui generis; completamente disinteressato alla ventata serialista degli anni '50, ha sempre tentato nella sua musica di trovare la giusta mediazione tra i termini dell'eterno binomio arte e natura, attraverso l'osservazione e lo studio delle strutture del mondo inorganico, affondando le sue radici storiche direttamente nel mondo filosofico dell'antica Grecia.

Nato in Romania, da genitori greci, Xenakis all'età di venticinque anni, nel '47 si trasferisce in Francia dove collabora come architetto con Le Corbusier ed incomincia con Scherchen, Milhaud e Messiaen i suoi studi musicali, ed è proprio [28] l'incontro con l'ecclettico Messiaen che sarà formativo per il giovane Xenakis. Nel '58 collabora come architetto e musicista con Le Corbusier e Varèse all'allestimento del Pavillon Philips, ma già nel '53-'54, la sua linea estetica si stava chiaramente delineando con Metastaseis, un lavoro di soli sette minuti per grande orchestra. Da quella data la produzione di Xenakis è ricchissima, comprendendo brani per i più svariati ed inusuali organici, facendosi talvolta costruire appositamente strumenti particolari per soddisfare accurate ricercatezze timbriche.

Ascoltando la musica di Xenakis si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una "metamusica", qualcosa che sia collocabile fuori del tempo e dello spazio. È una musica che sembrerebbe estranea ad ogni circostanza storica e geografica e che sembra appartenere a tutti i tempi e a nessuno, esprimendo fors: energie e logiche probabilmente comuni a qualcosa che" è rimasto immutato aldilà di tempo e luogo, è

una" musica tesa verso la ricerca di questo "immutato". Lo testimonia ancora l'ultima fatica di Xenakis, la scrittura di alcune parti per baritono e percussioni,

inserite nell'Oresteia, allestita a Gibellina lo scorso agosto e che è stata ripresa il 6 e 7 luglio di quest'anno a Roma nell'ambito del festival di Villa Medici.

In una conversazione di qualche tempo fa, Lei ha detto che fare musica vuol dire esprimere una concezione del mondo; partiamo dunque dal chiarire meglio questo concetto.

Normalmente chi voglia intraprendere degli studi di composizione musicale frequenta un conservatorio, dove apprende essenzialmente delle regole, siano queste riferite alla musica modale, tonale o seriale. Nel mio iter creativo mi sono sempre posto un interrogativo fondamentale: cosa sono le regole, quali dovessero essere e perché delle regole. Vi sono regole di base nel campo della filosofia e della scienza, ma ciò che mi sono sempre chiesto è se una regola fosse necessaria anche in musica, e mi sono accorto che una regola prefissata non lo è e che quindi si potevano inventare delle regole perché in fondo una regola è una procedura che si ripete e si ritrova uguale a se stessa. D'altra parte, se si ripete una sola volta nell'eternità

non si può definire come regola; perché possa essere definita tale, bisogna che si ripeta uguale a se stessa più volte, ciò che nella musica diventa periodicità e simmetria. La simmetria la si trova soprattutto in campo scientifico e biologico, ad esempio ciò è evidente se consideriamo il corpo umano, ma esistono strette relazioni tra simmetria e periodicità; essi sono fattori fondamentali in musica, così come lo sono il ritmo e la forma. Noi abbiamo bisogno di periodicità, ma il problema fondamentale è come creare delle nuove periodicità che non ricalchino quelle del passato, a prescindere dal mezzo usato, sia esso orchestrale o digitale.

Mi è sembrato necessario, a questo punto delle mie riflessioni sulla necessità di determinate regole, introdurre il calcolo delle probabilità, cioè la stocastica.

Questo concetto di assenza o presenza di regole, è qualcosa che mi ha sempre interessato al di là della musica, ed è un concetto che si rifà direttamente alla filosofia. Ad esempio possiamo ricordare gli Stoici, i quali affermavano che le connessioni tra l'uomo, gli dèi e le stelle erano tali che il più piccolo avvenimento accaduto in terra, aveva dirette ripercussioni cosmiche o viceversa, e ciò faceva sì che l'uomo fosse in un certo senso privato del proprio libero arbitrio. Ed è stato Epicuro, attraverso Lucrezio, ad affermare che anche se è pur vera la stretta connessione esistente tra uomo e natura, vi sono tuttavia accadimenti che sono completamente svincolati da un rapporto di causalità, ed è con il termine di "clinamen" derivante da "apophysis", che Lucrezio afferma l'esistenza di un concetto di libertà.

Ed è su questa dimensione di libertà che si ripropone il problema della presenza o assenza di regole, nel senso che va indagato quanto potere di libero arbitrio, di scelta, ha l'uomo per poter creare qualcosa di nuovo.

Tutto ciò è legato alla fisica e all'astrofisica che cercano di scoprire la nascita dell'universo, dove si è constatato che applicando proprio le leggi della fisica non si potevano trovare sufficienti spiegazioni sull'origine del tutto; era difficile spiegare il big-bang, tanto che qualche fisico ha postulato l'idea di una possibile nascita dal nulla dell'universo, cioè che non vi sia stata alcuna intenzionalità.

Ho sperimentato l'applicazione di queste idee in campo musicale, da almeno trent'anni, mentre le teorie cosmologiche cui facevo cenno prima, sono relativa-

mente recenti. Ciò rende manifesto che l'attività di un compositore, di un musicista, non può essere disgiunta da ciò che avviene negli altri campi della natura e delle scienze umane.

Quando attraverso queste convinzioni si costruiscono degli eventi musicali, ossia delle forme di tipo sonoro, delle strutture, bisogna chiedersi quale sia la loro natura, e la risposta la si può trovare solo nelle relazioni che le legano all'universo e a noi stessi, fino nelle più piccole relazioni molecolari. E per questo che io credo indispensabile che un compositore non possa limitarsi alla pura conoscenza delle relazioni tra i suoni, bensì debba rendersi conto delle molteplicità di legami e connessioni esistenti: tra tutto esiste una relazione. Tutto ciò oltre ad arricchirlo interiormente, confermandogli o negandogli idee e convinzioni, lo porterà senz'altro verso la scoperta di nuovi orizzonti.

Quali sono le sollecitazioni che la portano a scrivere un brano di musica?

I motivi possono essere molti e variabili. Comunque scrivere un brano significa sintetizzare il lavoro di tutta una vita. Anche nelle normali attività quotidiane la mia mente è sempre al lavoro, così

quando mi viene chiesto di realizzare un pezzo, in realtà si tratta per me di cristallizzare

in un qualche momento un pensiero di sempre. Nessun committente mi impone delle direttive estetiche, certamente mi vengono fornite le indicazioni sull'organico per il quale scrivere il brano, orchestra, gruppo da camera, solista, ma si tratta sempre di riunire, condensare qualcosa che è frutto di un lavoro costante. Alcune volte la sollecitazione mi proviene da solisti, che io stimolo e che mi chiedono di scrivere appositamente dei brani; la maggior parte delle volte, amando questi musicisti, viene ad instaurarsi tra me e loro una relazione umana che mi aiuta enormemente.

Che senso ha per Lei il tempo musicale? La sua concezione del tempo è molto diversa da quella che hanno altri illustri compositori a Lei coetanei, quali Stockhausen, Ligeti. Nono etc.

51, fortunatamente è assai diversa. Il tempo è comunque qualcosa di assai misterioso, che non si può né definire, né racchiudere. E per questo che amo molto il "qui ed ora" dello Zeno Non so se la loro concezione sia troppo avanzata, ma in ogni caso sono riusciti a formulare que-

sta idea in modo chiaro e molto poetico: "qui ed ora". .

Il tempo ci sfugge costantemente, noi pensiamo di poterlo dominare attraverso l'azione ma esso si sottrae sempre al nostro controllo. Eppure non possiamo vivere la vita a prescindere dal tempo: il tempo e la vita sono saldamente connessi. Ma se ci sforziamo di capire che cosa sia il tempo, esso ci sfugge. È anche per questo motivo che è nata la teoria della relatività, che ha relativizzato il tempo, ma non in modo totale perché, ad esempio, l'idea di tempo locale è un qualche cosa che deve comunque seguire un suo ordine.

Ciò che si fa in campo musicale consiste nel saldare, attraverso la durata, avvenimenti che sono legati al tempo, ma è importante precisare che quando si parla del tempo, noi facciamo riferimento ad avvenimenti che in realtà non sono nel tempo. La durata ad esempio: quando diciamo che qualcosa è lungo il doppio di un altro, dovremmo riflettere che ciò è valido nel nostro cervello, ma non nella realtà; la realtà ovviamente esiste ma è comunque nella nostra testa che operiamo queste relazioni, sia per la durata che per strutture diverse da tutto ciò che realmente avviene all'esterno.

In che rapporto si pone nei confronti della storia. e che senso ha la storia, la

memoria, il passato? "

Non saprei dirlo; noi siamo' il passato, abbiamo quindici miliardi di anni alle nostre spalle. Ho coscienza della storia in un " modo che potrebbe definirsi indiretto, nel senso che essa rappresenta tutto ciò che ho visto, studiato ed appreso, però mi riesce difficile definirne quale valore abbia per me. Posso dire comunque che la storia rappresenta il passato, il concluso, ma sopravvivono delle vestigia nelle relazioni umane, nelle abitudini e soprattutto nel permanere dell'uomo stesso che continua a perpetrare le stesse attitudini, nel " bene e nel male, attraverso i millenni, cioè l'uomo non è in fondo cambiato di

molto. I

Per quanto riguarda la musica ho cercato di avvicinare culture musicali diverse tra loro ma che continuano a far risuonare questa permanenza di tratti umani aldilà

di tempo e luogo. :

'''

Possiamo approfondire da quale esigenza nasce l'uso che Lei fa della stocastica?

:--Uso la stocastica, ossia il calcolo delle

CORRECTIONS:

Le Courbusier -> Le Corbusier